

Federici S.R.E. Card. Borromæi

DE PESTILENTIA MEDIOLANI



myrica

FEDERICI S.R.E. CARD. BORROMÆI

DE PESTILENTIA

QUÆ

MEDIOLANI

ANNO MDCXXX

MAGNAM STRAGEM

EDIDIT



datum Mediolani 1630

*Freres humains qui apres nous vivez
n'ayez les cuers contre nous endurcis,
car, se pitié de nous povres avez
Dieu en aura plus tost de vous mercis.*

*Fratelli umani, che ancor vivi siete,
non abbiate per noi gelido il cuore,
ché se pietà di noi miseri avete,
Dio darà voi più largo il suo favore.*

*François Villon, Ballade des Pendus
(la ballata degli impiccati)*

CAPITOLO PRIMO

*SULLA PESTILENZA CHE FECE GRANDE STRAGE
A MILANO NELL'ANNO 1630*



niziamo a scrivere di un argomento ben aspro e doloroso, poiché è nostra intenzione narrare i vari accadimenti che abbiamo veduto in questo recente tempo di pestilenza, tanto nella città quanto nei villaggi e nei borghi circostanti; un argomento davvero triste e luttuoso, tuttavia i fatti stessi furono perfino più atroci. E di certo non potremo narrare tutto, ma solamente alcune tra le vicende più pietose. Di quel che manca scriveranno semmai altri che avranno cura ed interesse dell'argomento.

Avrei potuto raccogliere il racconto di questi episodi tanto crudi in un altro mio volume, cui ho dato titolo *De Admirandis Auditionibus*, e questo nostro racconto si sarebbe sommato a quel che già avevo scritto. Ma poiché mi ritrovai di persona nel mezzo di tali accadimenti e per via della gravità di ciò cui ogni giorno si assisteva, non mi è parso opportuno raccogliere i miei ricordi in



der Bischof

CAPUT I

*DE PESTILENTIA QUÆ MEDIOLANI ANNO 1630
MAGNAM STRAGEM EDIDIT*



Triste sane, ac funestum scribendi argumentum suscepimus narraturi casus varios, qui proximo hoc pestilentiae tempore spectati sunt tum in urbe ipsa, tum apud pagos, vicosve circumiectos, sive longinquos. Triste sane inquam, et lugubre argumentum, sed res etiam ipsa funestior atrociorque fuit. Neque enim cuncta, quæ visu, dictuque miseranda acciderunt, sed pauca tantummodo narraturus sum. Cetera si volent narrabunt alii, quibus cura studiumque hoc erit.

Potueram autem ego narrationes huiusmodi casuum acerbissimorum in volumen aliud coniicere, cui titulum dedi *De Admirandis Auditionibus* eaque pars litterarum, monumentorumque nostrorum inter cetera, quæ conscripta, et elucubrata habemus extabit. Sed quoniam interfui ego casibus istis pestilentiaeque ipsi, quoniam res eiusmodi fuerunt, quæ quotidie spectabantur, visum est coniicere ista in codicem hunc ephemeridum litterariorum,

CAPITOLO OTTAVO

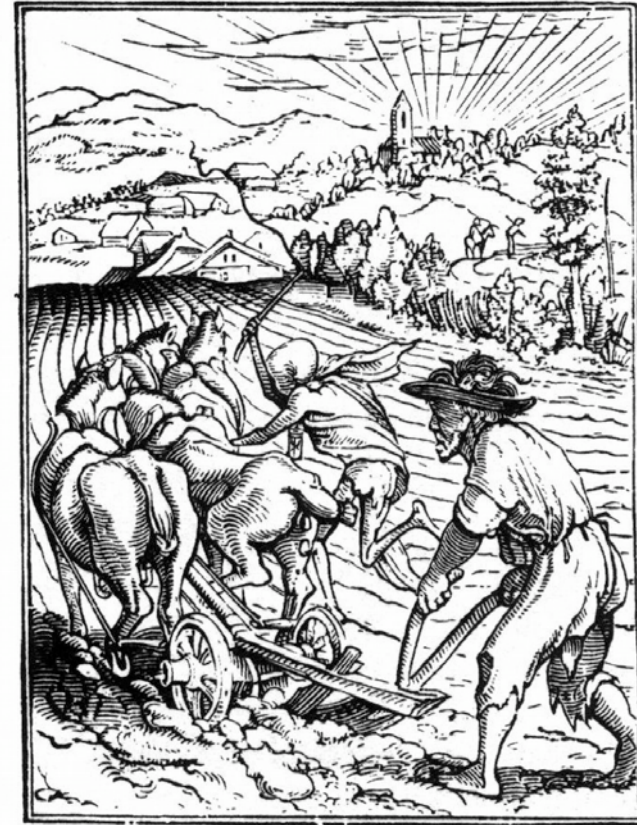
SUI CASI MISEREVOLI



el numero dei tristi eventi di questi tempi, mi muovono a compassione quelli che coinvolsero fanciulli e bambini innocenti.

Ignari del pericolo per la tenera età, cadevano sterminati come mosche contraendo la peste in casa, a tavola o stando a letto con i genitori ammalati, mentre prestavano loro aiuto oppure venendo a loro volta aiutati. Morivano aiutandosi il fratello col fratello e la sorella con la sorella, contagiandosi l'un l'altro, e perivano a volte dopo i genitori, altre volte prima di essi. Schiere di fanciulli si dirigevano in gruppo verso il Lazzaretto ed era uno spettacolo davvero commovente vedere il più piccolo che sosteneva il più grandicello accasciato sotto il peso della malattia, oppure il più grande aiutare il più piccino che crollava stremato.

Io stesso vidi un giorno, durante una visita alle cappelle dei crocicchi, una bambina di sette od otto anni vacillante per la malattia e sorretta dal fratello minore. Nella sventura si dirigevano assieme verso il Lazzaretto e verso la morte. E come la nostra città e la nostra regione superano le altre terre d'Italia per bellezza delle forme e la gioventù milanese di entrambi i sessi fu sempre la più bella, così ora la bellezza appariva mescolata al dolore, tanto da spezzare per la compassione perfino il cuore di un barbaro.



CAPUT VIII

DE MISERANDIS CASIBUS



Inter tragica exempla temporis huius maxime mihi miseranda visa sunt ea, quæ puerulis atque infantibus innocentissimæ et simplicissimæ ætati acciderunt.

Periculi exitiique ignara ea ætas miserrime cadebat, et mutuis veluti ictibus sterminabantur. In paterno tecto in lectulo mensaque paterna contrahebant pestem, dum aut affectis pestilentia parentibus ministrant, aut eorum ministerio polluuntur ipsi, ac fœdantur. Etiam fratri frater, sororum sorori parvula minis trans inter hæc mutua obsequia peribant, invicemque contaminati, vel post parentes ipsos, vel ante casum eorum extinguebantur. Cernebantur agmina puerorum ad lazaretum euntia gregatim maximeque miserabile spectaculum erat minor ætate puerulus grandiusculum sustentans, qui vi morbi corruebat aut hic ipse minori ferens opem interim ipse invalidus et cadens.

Vidique ego die quodam cum per urbis compita irem in huiusmodi puerili agmine septemnem octennemve puellam quæ vi morbi huc illucque vacillans a minore fratre sustentabatur, erigebaturque. Per huiusmodi casus ad Lazaretum simul, mortemque ibant. Et sicuti civitas patriaque hæc urbibus, terrisque per Italiam ceteris pulchritudine formarum antecellit, eratque ante cladem vel pulcherrima Mediolani sexus utriusque sorbole: ita mistus nunc pulchritudine languor cernebatur, qui frangere misericordia barbarorum etiam animos posset.

der Ackermann

Ad ogni ora si vedevano simili colonne uscire dalla città. Dentro le case accadde più volte che bambini ignari del pericolo chiamassero il papà e la mamma nel letto, tra i genitori morti, credendoli addormentati; avevano intanto contratto il morbo e poco dopo morivano anch'essi.

Una donna con il corpo martoriato dalla peste giaceva nel letto abbracciando a sé il figlio neonato.

Morta la madre, il figlio sopravvissuto continuò a poppare al seno, eppure quel latte non lo portò alla morte; anche Plinio riferisce un caso simile in un antico scritto.

Spesso si videro figli che portavano i genitori al Lazzaretto caricandoli sulle proprie spalle e, gemendo, crollavano sotto il peso dei corpi.

In una povera casa, morti quanti la abitavano, un bimbo di tre o quattro anni, sopravvissuto al padre e alla madre, riuscì a badare a sé stesso e scampò nutrendosi di quel che trovava, restando per diversi giorni sotto quel tetto. Né questa storia sembri incredibile, poiché l'esperienza dimostra che la necessità è maestra di azioni straordinarie.

Un fanciullo davanti al padre morente, oltre a recitare le preghiere che la Chiesa suggerisce per il momento estremo, fu per lui maestro di una buona morte, così come avrebbe fatto un sacerdote.

Erano i genitori a portare i propri figli al Lazzaretto oppure a caricarli sui carri con le loro mani, non permettendo che fossero toccati dai monatti. Una donna che baciava il proprio figlio affetto dalla peste reggendolo tra le braccia, rimproverata da un medico di rischiare così la vita, rispose che era spinta dall'amore materno e che mai avrebbe potuto privarsi di quella consolazione.

Una bambina di forse nove anni morì dinanzi alla madre; questa, non sopportando che la figlia fosse toccata dai monatti, volle

Taliaque exeuntium agmina omnibus horis in conspectu erant. Intra cubicula porro ædesque urbis haud semel accidit ut mortuis in lectulo parentibus simplex et ignara mali proles pappam mammamque clamarent, cum sopitos esse arbitrarentur interimque contraxerant etiam ipsi pestem et paulo postea moriebantur.

Pestilenti corpore mulier decumbebat infantern filium lectulo secum eodem fovens.

Moritur mater superstesque filius per aliquot dies ubera eadem suxit nec alimenta illa mortem attulere qualem nempe casum veteri tabula expressum Plinius etiam fuisse refert.

Sæpe conspecti sunt filiorum umeris imposita corpora parentum cum ad Lazareti sæpta portarentur magno ferentium heulatu onerique succumbebant.

In paupere una domo absumptis quotquot ibi habitabant trinus quadrimusve puer patri superstes et matri suæ consulere sibi potuit evasitque victitans qualicumque cibatu per dies aliquot sub tecto eodem. Neque id incredibile cuiquam videri debet cum usu ita compertum sit: necessitatem magnarum et inauditarum quoque rerum esse magistram.

Morienti patri præter solita hortamenta precesque Ecclesiæ ritu in extremo illo rerum articulo adhiberi solitas filius adfuit bene moriendi hortator et magister munere, officioque sacerdotis.

Filios detulere Parentes ad Lazareturn, suisve manibus eos carris imponebant, ne vespillonum contrectari manibus eos sinerent. Mulier affectum peste infantem tenens ulnis, osculansque, cum ob id ipsum a Medico increparetur tanquam ultro mortem sibi asciscens respondit amore stimulari se materno, nec posse carere solatio illo.

Novennis puella cum in conspectu matris occubisset noluit mater tolli a vespillonibus eam, sed imposuit ipsa plaustro

metterla lei sul carro. Poi voltatasi di nuovo ai monatti, “voi” disse, “passando di qui verso sera, salirete a prendere anche me”. Così detto, rientrò in casa e si affacciò alla finestra. Stette a contemplare quelle così indegne esequie, e poco dopo spirò.

Poiché al Lazzaretto le nutrici presenti non bastavano alla gran quantità degli infanti, vi erano capre tenute al pascolo che svolgevano quel medesimo compito. Persino quelle bestie offrirono ammirevoli esempi di carità. Udendo il vagito ed il pianto dei bimbi, esse accorrevano spontaneamente e porgevano loro le mammelle; se poi un bambino non riusciva a poppare alla mammella della bestia, questa strepitando e belando chiedeva aiuto.

Una capretta, dando prova di un istinto d'amore che si può facilmente immaginare in un animale, teneva stretto a sé un bimbo e non voleva allattarne altri; quando, per dimostrare la sua condotta, il pargolo le veniva nascosto, essa ne riconosceva il vagito, accorreva da lui e, trovatolo, si abbandonava alla gioia più sfrenata.

Del resto, per quanto sia grande l'amore dei genitori, esso si indebolisce sotto il peso della sciagura e molto raramente in simili situazioni si vedono scorrere le lacrime. Ciò accade perché l'amore, quando è diviso tra più oggetti, non può manifestarsi appieno verso nessuno. Un genitore bada certamente alla salvezza del proprio figlio ma si preoccupa anche della propria ed ama maggiormente sé stesso. Ci si preoccupa per i mali dei propri cari ma il timore è grande anche per il pericolo che si corre per sé.

All'inizio di ogni epidemia qualsiasi altro male appare sempre meno spaventoso e gli uomini, a poco a poco, si abituano a tralasciare le preoccupazioni quotidiane. Questo prova la debolezza dell'amore umano rispetto all'amore ed allo spirito di carità che Dio instilla nell'anima; tanti preti e tanti ottimi

cadaver obversaque ad vespillones, vos vero hodie vesperi me tolletis, inquit, regressaque in cubiculum et ex fenestra filia funus id contemplata paulo post extinguitur.

Intra claustra vero Lazareti cum multitudini infantium haud quaquam sufficerent nutrices, capraeque in id munus per prata illa haberentur, admiranda quaedam exempla charitatis pecudes etiam illae ediderunt. Nam haec audito vagitu clamoribusque infantum accurrebant ultro submissasque mammas eis praebabant ac si fera non poterat infans ore attingere rumam strepitu et inquietudine quadam exposcebant opem.

Capella etiam una pra vivo sensu amoris qui facile in bellua intelligi posset amplexa infantem neque mammas aliis ullis praebere volebat, et cum experiendi causa subtractus hic occultatusque fuisset agnoscebat vocem, vagitumque ipsius accurrebatque et reperto eo gestiebat.

Ceterum quod ad paterni, maternique amoris vim attinet licet ea magna sit extinguitur tamen supprimiturque vi pestilentiae, rareque admodum in tali tempore lacrymae conspiciuntur. Causa ex eo, quod in plures partes divisus amor nulli magnopere parti adhærescere possit. Curæ filii salus parenti est, sed et propria salus quaeritur, amaturque magis. Timentur mala proximorum sed et sui quemque periculi timor angit.

Ad hæc pestilentiae principia, semper formidolosa cetera minore cura habentur paulatimque assuescunt homines contemnere ea, quae quotidie fieri vident. Unde amoris humani tenuitas arguitur pra amore, et charitate illa, quae divinitus animis datur. Namque



*Questo volume
composto di 160 pagine
è stato impresso dall'editore a Milano
in carattere tipografico Garamond
su carta Fabria delle cartiere Fabriano
e rilegato con cartoncino Hahnemühle
per mano di Ruggero Rigoldi
nel mese di maggio
dell'anno
2011*



n°

© X/2010 myricæ edizioni, Milano

ISBN 978-88-905968-3-4